

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

« NEL PAESE DEI BARBAGIANNI »

Scena: Prato. In fondo si delineano le colline, con qualche gruppetto di case bianche e civettuole.

1

Pinocchio e Il Grillo parlante

Luce azzurra.

PINOCCHIO (*è seduto, al fondo, col capo tra le mani. Dopo una pausa, accennando a destra, con un lungo sospiro*) — Nulla, nulla, nulla! E son tre giorni che aspetto. Sui rami dell'albero foglie gialle e secche, come prima. E, nella buca, gli zecchini non ci sono più, più! Ho scavato sino a logorarmi le unghie (*se le guarda*): niente! (*pausa breve*): Che le monete si siano liquefatte?... O se le siano ingoiate le talpe?!... Chi sa!

IL GRILLOPARLANTE (*dietro i cespugli del fondo, scoppia in una risatina gaia e ironica*).

PINOCCHIO (*si alza di scatto, sorpreso e indispettito*) — Chi è che ride?

IL GRILLOPARLANTE (*uscendo*) — Io.

PINOCCHIO — Ah tu?... (*mani sui fianchi, in atto di sfida*)

Ma si può almeno sapere, grillo maleducato, di che cosa ridi?

IL GRILLOPARLANTE — Rido di quei barbagianni che credono a tutte le scioccherie e si lasciano trappolare da chi è più furbo di loro.

PINOCCHIO (*impennandosi*) — Parli forse di me?

IL GRILLOPARLANTE — Di te, sì, povero Pinocchio. Di te, che sei così dolce di sale, da credere che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io lo credevo, una volta; ma ho dovuto ricredermi. Oggi mi sono dovuto persuadere che, per mettere insieme onestamente anche pochi soldi, bisogna saperseli guadagnare, o col lavoro delle proprie mani, o con l'ingegno della propria testa. Capisci?...

PINOCCHIO — Non capisco.

IL GRILLOPARLANTE — Pazienza! mi spiegherò meglio. Sappi dunque, che - mentre tu dormivi, là tra i cespugli, sognando grappoli di zecchini d'oro - i tuoi due amici son tornati; hanno preso le monete sotterrate, e sono fuggiti via, come il vento.

PINOCCHIO (*al sommo dello stupore e della indignazione*) — Ah farabutti di farabutti!

IL GRILLOPARLANTE — E, ora, chi li raggiunge è bravo.

PINOCCHIO (*pronto*) — Io li raggiungo; io.

IL GRILLOPARLANTE — E' inutile, ti dico. Tanto più che gli assassini erano loro.

PINOCCHIO — Che?!...

IL GRILLOPARLANTE — Proprio! E t'impiccheranno di nuovo, e chi sa se - questa volta - la passeresti liscia.

PINOCCHIO — Già! .. (*passandosi una mano sul collo*) — sento ancora un prudorino, qui...

IL GRILLOPARLANTE — Rasségnati, dunque. E, se vuoi mettere insieme ancora qualche spicciolo, sai che cosa devi fare.

PINOCCHIO (*fingendo di non capire*) — Che cosa?

IL GRILLOPARLANTE (*accennando laggiù a destra*) — Quello è il « Campo dei Miracoli ».

PINOCCHIO (*grattandosi, con una smorfia, la nuca*) — E infatti!...

IL GRILLOPARLANTE — Ma il miracolo più bello compilo tu: lavora! Addio! (*vía*)

PINOCCHIO (*l'osserva un istante a bocca aperta; poi, di scatto, comicamente*) — ...Ciao!

Pinocchio e Il Muratore

PINOCCHIO (*dopo una pausa, con una spalluciatina*) — «Lavora!». Che brutta parola!... Non si dovrebbe neppure dirla ai ragazzi. Tanto meno poi... scriverla sulla lavagna. (*sbadiglia*): Ma, intanto, è da iersera... che non ho più cenato. Avessi, almeno, delle bucce di pera: son così buone!... quando non c'è altro (*e sbadiglia ancora, sonoramente*).

IL MURATORE (*entra da sinistra, con un corbello di calcina sulle spalle*).

PINOCCHIO (*subitamente rianimato*) — Ah ecco! - Ehi ehi, galantuomo!

IL MURATORE (*meravigliato e seccato*) — Che vuoi?

PINOCCHIO — Faresti la carità a un povero ragazzo che sbadiglia dall'appetito?

IL MURATORE — Volentieri. Vieni con me a portare la calcina, in quella casa laggiù, e - invece di un soldo - te ne dò cinque, te ne dò. Ti va?

PINOCCHIO (*vivamente*) — Oh sì sì: altro che! Ma...

IL MURATORE — Che cosa «ma?...».

PINOCCHIO — Ma la calcina è pesa, e io non voglio durar fatica. D'altronde, io non l'ho mai fatto il facchino, e non lo farò mai (*butta a terra il berretto, e, pestandolo bizzosamente*): No no no; non lo farò mai: non lo farò mai!

IL MURATORE — Quand'è così, divértiti a sbadigliare, e buon pro ti faccia, caro (*e s'avvia*).

PINOCCHIO — Ma io muoio di fame. (*premendosi lo stomaco comicamente*): Ahi ahi ahi!

IL MURATORE (*ironico*) — Mangia due fettine della tua superbia, e bada a non fare indigestione. Ah ah ah!... (*via ridendo*).

Pinocchio solo

PINOCCHIO (*si siede piangendo*) — E' la prima volta che stendo la mano e mi trattano così (*una pausa*). Ci fosse almeno la mia buona Fatina! E invece!...

Pinocchio e La Fata

LA FATA (*vestita da donna del popolo, passa al fondo, portando due secchie d'acqua*).

PINOCCHIO (*va verso di lei, umile umile*) — Vi contentate, buona donna, ch'io beva una sorsata d'acqua alla vostra secchia? Ci ho una sete!...

LA FATA (*posando a terra le secchie*) — Bevi pure, ragazzo mio.

PINOCCHIO (*s'inginocchia, inchina verso di sè una delle secchie e beve come una spugna. Asciugandosi la bocca col dorso della mano*) — Ecco: la sete me la sono levata. Così mi potessi levare la fame!

LA FATA — Se mi aiuti a portare a casa una di queste secchie d'acqua, ti darò un bel pezzo di pane.

PINOCCHIO (*guarda la secchia e non risponde nè sì nè no*).

LA FATA — E, insieme col pane, ti darò un bel piatto di cavolfiore, condito con l'olio e l'aceto.

PINOCCHIO (*dà un'altra occhiata alla secchia e non risponde nè sì nè no*).

LA FATA — E, dopo il cavolfiore, ti darò un bel confetto, ripieno di rosolio.

PINOCCHIO (*sospirando*) — Pazienza! vi porterò la secchia fino a casa. (*a un tratto, sbarrando gli occhi in volto alla Fata*): Ohhh!... (*e rimane lì fisso, a bocca aperta*).

LA FATA (*sorridendo*) — Che c'è?

PINOCCHIO (*balbettando*) — C'è... c'è... c'è che voi mi somigliate... voi mi rammentate... Sì sì sì: la stessa voce... gli stessi occhi... gli stessi capelli... O Fatina, Fatina mia!... Ditemi che siete voi; proprio voi!... (*si getta ginocchioni e abbraccia le ginocchia della Fata, piangendo dirottamente*) Oh non mi fate più piangere! Se sapeste! ho pianto, ho sofferto tanto, dopo che vi lasciai.

LA FATA (*sorridendo*) — Birba d'un burattino! come mai ti sei accorto ch'ero io?

PINOCCHIO — Gli è il gran bene che vi voglio, quello che me

l'ha detto. Tanto piu che mi avevate promesso di aiutarmi a diventare un uomo.

LA FATA — E lo diventerai, se saprai meritarlo.

PINOCCHIO — Davvero? ! E che cosa devo fare per meritarlo?

LA FATA — Una cosa facilissima: avvezzarti a essere un ragazzino per bene.

PINOCCHIO — Oh che forse non lo sono?

LA FATA — Tutt'altro! I ragazzi per bene sono ubbidienti, e tu invece...

PINOCCHIO — Non ubbidisco mai.

LA FATA — I ragazzi per bene prendono amore allo studio e al lavoro, e tu...

PINOCCHIO — E io faccio il bighellone tutto l'anno.

LA FATA — I ragazzi per bene dicono sempre la verità...

PINOCCHIO — E io sempre le bugie.

LA FATA (*continuando inesorabile*) — I ragazzi per bene vanno volentieri alla scuola...

PINOCCHIO — E a me la scuola mi fa venire i dolori di corpo (*con risoluzione improvvisa*): Ah, ma - da oggi in poi - voglio assolutamente mutar vita.

LA FATA (*con dolcezza*) — Me lo prometti?

PINOCCHIO (*sincero*) — Lo prometto. Voglio diventare un ragazzino monello, cioè... modello, ed essere la consolazione del mio babbo. Dove sarà il mio povero babbo, a quest'ora?

LA FATA — Non so.

PINOCCHIO — Avrò mai la fortuna di poterlo rivedere? riabbracciare?

LA FATA — Credo di sì. Anzi, ne sono sicura.

PINOCCHIO (*baciando le mani della Fata e saltando di gioia*) — Oh grazie, grazie, grazie!

LA FATA — Ma, d'ora innanzi, tu mi ubbidirai e farai sempre quello che dirò io.

PINOCCHIO — Volentieri, volentieri, volentieri.

LA FATA — Ebbene: fin da domani, tu comincerai con l'andare a scuola.

PINOCCHIO (*meno allegro*) — Ma se non ci sono le scuole, qui.

LA FATA — Ma chi te l'ha detto?

PINOCCHIO — I miei... due amici: quelli degli zecchini, sì.

LA FATA — Per ingannarti, lo dicevano.

PINOCCHIO (*grattandosi in testa*) — Già!

LA FATA — Tant'è vero, che ne hai incontrato anche ieri dei ragazzi che andavano a scuola.

PINOCCHIO (*c. s.*) — Già!...

LA FATA — E hai promesso loro di andarci pure tu e di studiare sul serio, anche: tanto che ti sei già procurato un bel fascio di libri. È vero?

PINOCCHIO (*facendo il disinvolto*) — Appunto! non me ne ricordavo più. (*dandosi un colpetto sulla fronte*): Ah che testaccia!

LA FATA — Poi sceglierai, a tuo piacimento, un'arte o un mestiere.

PINOCCHIO (*tra sé, facendosi serio serio*) — An no! questo poi no.

LA FATA — Che cosa brontoli tra i denti?

PINOCCHIO (*a mezza voce, quasi mugolando*) — Dicevo che... oramai, per andare a scuola, mi pare un po' tardi.

LA FATA (*recisa*) — Nossignore! per istruirsi e imparare non è mai tardi.

PINOCCHIO (*piagnucolando*) — Ma io non voglio fare nè arti nè mestieri.

LA FATA — Perchè?

PINOCCHIO — Oh bella! perchè a lavorare è fatica.

LA FATA — Eh ragazzo mio! quelli che dicono così, finiscono quasi sempre in prigione o all'ospedale. Guai a lasciarsi prendere dall'ozio! È una bruttissima malattia e bisogna guarirla subito, fin da bambini. Se no, quando siamo grandi, non si guarisce più.

PINOCCHIO (*rialzando vivamente il capo e risoluto*) — Ebbene io studierò; io lavorerò; io farò tutto quello che voi mi direte; perchè, insomma, la vita del burattino mi è venuta a noia, e io voglio diventare un ragazzino per bene, a tutti i costi. Me l'avete promesso, non è vero?

LA FATA — Te l'ho promesso, sì. E ora dipende da te: ricordalo!

PINOCCHIO (*sbadigliando*) — Sì, ma... io ho fame, mamma: tanta fame.

LA FATA (*togliendosi di tasca una fialetta dorata*) A te: bevi questo, per intanto. Tra poco tornerò e ti porterò altro. Ma guai a te se me ne farai ancora qualcuna delle tue. (*via a sinistra, con le secchie*).

5

Pinocchio e I compagni

PINOCCHIO (*incuriosito, non risponde: gira e rigira tra mano la fialetta della Fata, sillabando*) — E... e... eli... Ma!... Bella! graziosa, anzi (*la schiude e assaggia*): Ah che delizia! (*la vuota di un fiato e mette in tasca il piccolo vetro*): Ah, ora sì che mi sento bene! Mi par quasi d'essere un altro, mi pare.

IL GRUPPO DEGLI SCOLARI (*irrompe da destra, voclando*).

IL PRIMO — Evviva Pinocchio!

TUTTI — Evviva!

IL PRIMO — Evviva il re dei burattini!

TUTTI — Evviva, evviva!

IL PRIMO (*strizzando prima l'occhio ai compagni*) — La sai, Pinocchio, la grande notizia?

PINOCCHIO — Io no. Qual è?

IL PRIMO — Qui, nel mare vicino, è arrivato un pescecane grosso come una montagna.

PINOCCHIO (*a bocca aperta, dallo stupore*) — Uuh!... davvero?!...

I COMPAGNI (*assecondando la cella*) — Davverissimo!

IL PRIMO — E noi andiamo alla spiaggia per vederlo. Vuoi venirci anche tu?

PINOCCHIO (*vivace*) — Io no. Voglio andare alla scuola, io.

IL PRIMO — Ma che t'importa della scuola? Ci andremo domani, alla scuola.

IL SECONDO SCOLARO — Tanto: lezione più, lezione meno, si rimane sempre asini lo stesso.

PINOCCHIO — E il maestro che dirà?

IL PRIMO SCOLARO — Si lascia dire. E' pagato apposta, lui, per brontolare tutti i giorni.

PINOCCHIO — E la mia mamma?

IL SECONDO SCOLARO — Le mamme non sanno mai nulla.

PINOCCHIO (*dopo un attimo di riflessione*) — Sapete che cosa farò? il pescecane andrò a vederlo dopo scuola.

IL SECONDO SCOLARO (*ridendo*) — Povero ciuco! che credi che un pesce di quella importanza voglia star lì a fare il comodaccio tuo?

IL PRIMO SCOLARO — Appena s'è annoiato, lui piglia il dirizzone per un'altra parte e chi s'è visto s'è visto.

PINOCCHIO — Quanto tempo ci vuole di qui alla spiaggia?

IL SECONDO SCOLARO — Fra un'ora siamo bell'e andati e tornati.

PINOCCHIO — Quand'è così... andiamo! (*e si avviano chiasando lietamente*).

IL TERZO COMPAGNO (*che non s'è mosso, scoppia in una gran risata*).

PINOCCHIO (*volgendosi di scatto, insospettito*) — Che c'è?

IL TERZO SCOLARO (*seguitando a ridere a più non posso*) — Non è vero, non è vero! Ci sei cascato!

PINOCCHIO — Come?...

IL TERZO SCOLARO — Il pescecane non c'è. Ci sei cascato.

TUTTI GLI ALTRI (*al terzo scolaro, minacciosi*) — Spia! spia! spia!...

IL TERZO SCOLARO — Spia quanto volete! ma fu una burla. (*a Pinocchio*) Che mammalucco!

PINOCCHIO (*agli scolari, con voce di bizza*) — E ora? che sugo ci avete trovato a darmi a intendere la storiella del pescecane?

TUTTI (*in coro*) — Il sugo c'è; il sugo c'è!

PINOCCHIO — E sarebbe?

IL PRIMO SCOLARO — Quello di farti desistere dal proposito di ieri.

IL SECONDO SCOLARO — Di venire alla scuola e studiare più di noi.

PINOCCHIO — E se anche ciò fosse, che ve ne importa ?

IL PRIMO SCOLARO — Ce ne importa, invece

PINOCCHIO — Perché ?

IL SECONDO SCOLARO — Perché i compagni che studiano
fan scomparire quelli che non hanno voglia di studiare.

IL PRIMO SCOLARO — E noi non vogliamo scomparire.

PINOCCHIO — E allora ?... che devo fare per contentarvi ?

IL PRIMO SCOLARO — Continuare a prendere a noia - come
hai sempre fatto - la scuola, la lezione e il maestro, che so-
no i nostri tre grandi nemici.

PINOCCHIO (*in atto di sfida*) — E se io volessi studiare dav-
vero, invece ?

IL SECONDO SCOLARO — Non ti guarderemo più in faccia.

IL PRIMO SCOLARO — E, alla prima occasione, ce la pa-
gherai.

TUTTI GLI ALTRI — E cara, anche !

PINOCCHIO (*con un scrollatina di capo*) — In verità, mi fate
quasi ridere ; mi fate.

IL PRIMO SCOLARO (*andandogli sul viso*) — Ehi. Pinocchio !
non venire mica a fare lo smargiasso, sai !

IL SECONDO SCOLARO — Non venire mica qui a far tanto
il galletto, vèh !

IL TERZO SCOLARO — Te la facciamo abbassare noi la cre-
sta !

IL SECONDO SCOLARO — E anche la coda.

IL PRIMO SCOLARO — Ah sì ! perchè - se tu non hai paura
di noi - noi non abbiamo paura di te.

IL SECONDO SCOLARO — Ricòrdati che tu sei solo. E noi
sette, siamo.

PINOCCHIO (*con una bella risata*) — Già : sette, come i pec-
cati mortali e come i vizi capitali.

IL PRIMO SCOLARO (*al gruppo, adiratissimo*) — Avete senti-
to ? ci ha insultati.

IL SECONDO SCOLARO — Ci ha dato dei « peccati mortali ».

IL TERZO SCOLARO — Dei « vizi capitali ».

IL SECONDO SCOLARO — Pinocchio ! chiedi scusa dell'of-
fesa ; se no...

IL GRUPPO (*in coro, alzando i pugni e stringendosi attorno a lui*) — Se no!... Se no...

PINOCCHIO (*con un gesto di canzonatura*) — Cucù!

IL PRIMO SCOLARO (*rosso d'ira*) — Pinocchio! la finisce male!

PINOCCHIO (*c. s.*) — Cucù!

IL SECONDO SCOLARO — Ne toccherai quanto un somaro.

PINOCCHIO (*c. s.*) — Cucù!

IL PRIMO SCOLARO — Ritornerai a casa col naso rotto.

PINOCCHIO (*c. s.*) — Cucù!

IL PRIMO SCOLARO (*fuori di sè dalla rabbia*) — Te lo darò io il cucù! (*e gli scaraventa un pugno sul capo*).

Pinocchio reagisce, con le mani e coi piedi. In breve la zuffa si fa generale. A un tratto, i monelli afferrano il fascio dei libri di Pinocchio, lo sciolgono e glieli lanciano contro. Un grosso libro, rilegato, vola al disopra della testa di Pinocchio - che lo evita abilmente - e coglie nel capo il ragazzo che ha svelato a Pinocchio la celià. Quegli manda un grido, barcolla qualche istante e cade a terra, gridando.

IL TERZO SCOLARO — Oh mamma! mamma mia!... Muoio!... muo... io!... (*un silenzio lungo, imbarazzante: poi*).

IL PRIMO SCOLARO — Fuggiamo! fuggiamo!

TUTTI — Via! via presto (*e se la danno a gambe, confusamente*).

6

Pinocchio e il Ragazzo ferito

PINOCCHIO (*dopo qualche momento di doloroso stupore, si getta ginocchioni presso il ferito e, sollevandogli il capo*) — Eugenio!... povero Eugenio! .. apri gli occhi e guardami. Perché non mi rispondi?... Non sono stato io, sai, che ti ho fatto tanto male. Credilo, non sono stato io... (*una pausa d'angoscia*): Oh, ma perché ho dato retta a questi compagni, che sono la mia dannazione?... (*sdraiandosi per terra, con la testa fra le mani*): Oh povero me! povero me! povero me!...

Due Carabinieri e detti

IL PRIMO CARABINIERE — Ohè! tu, monello: che cosa fai qui, sdraiato per terra?

PINOCCHIO (*dop qualche momento di esitazione*) — Assisto questo mio povero compagno.

IL SECONDO CARABINIERE — Che gli è venuto male?

PINOCCHIO — Ma!... pare di sì.

IL PRIMO CARABINIERE (*che intanto s'è chinato a osservare Eugenio da vicino*) — Altro che male! questo ragazzo è stato ferito a una tempia. Chi è che l'ha ferito?

PINOCCHIO (*balbettando*) — Io .. no!

IL SECONDO CARABINIERE — Se non sei stato tu, chi è stato, dunque?

PINOCCHIO — Io no.

IL PRIMO CARABINIERE — E con che cosa è stato ferito?

PINOCCHIO (*raccatta da terra il libro e mostrandolo*) — Con questo libro.

IL PRIMO CARABINIERE — E questo libro di chi è?

PINOCCHIO — Mio.

IL SECONDO CARABINIERE — Basta così! Non occorre altro.

IL PRIMO CARABINIERE (*solenne, storpiando il latino*) — Habemus confitentis reus!... Rizzati subito, e via con noi.

PINOCCHIO (*tremando tutto*) — Ma io...

I DUE CARABINIERI — Via con noi! (*lo afferrano per i polsi e lo ammanettano*).

PINOCCHIO (*frignando*) — Ih ih; ih ih; ih, ih!... ih ih ih!...

IL PRIMO CARABINIERE (*con piglio soldatesco*) — Avanti! e... cammina spedito. Se no... guai a te!

I DUE CARABINIERI (*insieme*) — Guai!... (*via, con Pinocchio in mezzo, che barcolla*).

VELARIO

come al primo quadro dell'Atto Secondo.

QUADRO SECONDO

L'UOMO DEI CIUCHINI

Scena: *Il giardino della Fata come nel secondo atto, secondo quadro.*

8

Pinocchio e la Fata

Luce azzurrina.

PINOCCHIO (*inginocchiato ai piedi della fata, singhiozza disperatamente*) — Perdonò, perdonò! Io... io...

LA FATA (*amorevolmente*) — Chètati, Pinocchio mio: so già tutto. Fui io a portarti via di capo il berretto, mentre ti conducevano in prigione.

PINOCCHIO (*sollevando il volto*) — Ah si?!

LA FATA (*sorridendo*) — E tu allora...

PINOCCHIO (*sorridendo lui pure*) — Via come una freccia! Con che naso restarono, quei due!.. E anche il Pescatore verde.

LA FATA — Basta! per questa volta ti perdonò ancora. Ma sia l'ultima, veh!

PINOCCHIO (*sincero, baciandole le mani*) — Oh sì, mammina d'oro: sì! Mai più coi cattivi compagni (*battendosi col pugno chiuso sul capo*): mai più, mai più, mai più!

LA FATA — In compenso di queste tue buone promesse, domani finalmente il tuo desiderio sarà appagato.

PINOCCHIO (*vivamente*) — Cioè?...

LA FATA — Domani finirai di essere un burattino, e diventerai un ragazzo per bene.

PINOCCHIO (*al colmo della felicità*) — Oh grazie, mammina mia! mille volte grazie!

LA FATA — E sai? faremo una gran festa.

PINOCCHIO — Davvero?... E inviteremo anche i miei amici?

LA FATA — Inviteremo anche i tuoi amici. Anzi, ho già fatto preparare duecento tazze di caffè-latte...

PINOCCHIO (*interrompendo*) — Uh che gioia! (*fiutando l'aria comicamente*): — Mi pare già di sentire il profumino.

LA FATA — E quattrocento panini, imburrati di sopra e di sotto.

PINOCCHIO (*lisclandosi comicamente lo stomaco*) — Ah che delizia! che paradiso!... E... posso andarci io a invitare i miei amici?

LA FATA — E la cena?

PINOCCHIO — M'è passata la fame. Mangerò il doppio domattina. Quanti bei panini imburrati voglio ingoiarmi!...

LA FATA — Ma è già tardi, ora. Fa buio, ormai.

PINOCCHIO — Non importa! io non lo temo il buio.

LA FATA — Saranno già a dormire.

PINOCCHIO (*ridendo*) — Li sveglierò!

LA FATA — Torna presto, almeno.

PINOCCHIO — Fra un'ora sarò qui.

LA FATA — Bada, Pinocchio: i ragazzi fanno presto a promettere.

PINOCCHIO — Ma io manterrò.

LA FATA — Vedremo. Ma se disobbedisci, tanto peggio per te.

PINOCCHIO — Perché?

LA FATA — Perché i ragazzi disobbedienti sono sempre castigati.

PINOCCHIO — E difatti... io l'ho provato. Ma, ora, non ci ricasco più. (*risoluto*): No, no e poi no!

LA FATA — Speriamo! (*e rientra*).

9

Pinocchio e Lucignolo

PINOCCHIO (*esce dal giardino, chiude il cancelletto, e s'avvia per il sentiero. Proprio in questo momento, compare Lucignolo*) — Oh, Lucignolo!

LUCIGNOLO — Pinocchio! (*e si abbracciano*).

PINOCCHIO — Venivo appunto in cerca di te (*con importanza accennando*): Domani, grande festa a casa mia. Domani finisco di essere un burattino, e... duecento tazze di caffè-latte ci sono, e quattrocento panini imburrati di sopra e di sotto. Tu sei tra gl'invitati, capisci?

LUCIGNOLO — Grazie, caro Pinocchio. Ma io, domani, non ci posso venire.

PINOCCHIO (*stupito*) — Non puoi?

LUCIGNOLO — Non posso.

PINOCCHIO — E perchè non puoi?

LUCIGNOLO (*in aria di mistero, abbassando la voce*) — Devo partire.

PINOCCHIO — Oh! e dove vai?

LUCIGNOLO (*accennando*) — Lontano lontano! in un paese che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna.

PINOCCHIO — Come si chiama?

LUCIGNOLO — Si chiama « Il paese dei balocchi ». Ma perchè non ci vieni anche tu?

PINOCCHIO — Io? ma no davvero.

LUCIGNOLO — Hai torto, Pinocchio. Crédilo a me: se non vieni, ti pentirai! Dove vuoi trovarlo un paese più salubre per noialtri ragazzi? Un paese così benedetto, che ogni settimana, là, è composta di sei giovedì e di una domenica. (*infervorandosi*) Figúratì che le vacanze di autunno cominciano col primo gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre. Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!

PINOCCHIO — Ma come si passano le giornate nel « Paese dei balocchi »?

LUCIGNOLO — Oh bella! baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera, poi, si va a letto, e la mattina dopo si ricomincia da capo. Che te ne pare?

PINOCCHIO — Uhm!... non sarebbe mica brutto.

LUCIGNOLO — Dunque, vuoi partire con me? sì o no? Risolviti.

PINOCCHIO (*dopo un istante di riflessione*) — No, no e poi no! Ormai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un

ragazzo per bene e voglio mantenere la promessa, voglio. Anzi, siccome vedo che si fa scuro, così ti lascio subito e scappo via. Dunque: addio e buon viaggio.

LUCIGNOLO — Aspetta due altri minuti.

PINOCCHIO — No no; faccio troppo tardi.

LUCIGNOLO — Due minuti soli.

PINOCCHIO — E se poi la fata mi grida?

LUCIGNOLO — Lasciala gridare. Quando avrà gridato ben bene, si cheterà.

PINOCCHIO — E come fai? Parti solo o in compagnia?

LUCIGNOLO — Solo? saremo più di cento ragazzi.

PINOCCHIO — E il viaggio... lo fate a piedi?

LUCIGNOLO — Alle otto passerà di qui il carro che ci deve prendere e condurre fin dentro ai confini di quel fortunatissimo paese.

PINOCCHIO — Che cosa pagherci che ora fossero le otto!

LUCIGNOLO — Perché?

PINOCCHIO — Per vedervi partire tutti insieme.

LUCIGNOLO — Rimani qui un altro poco e ci vedrai.

PINOCCHIO — No no; voglio rientrare in casa. Gli altri amici li avvertirò domattina.

LUCIGNOLO — Aspetta altri due minuti: sei così vicino!

PINOCCHIO — Ho già indugiato anche troppo. La Fata starà già in pensiero per me.

LUCIGNOLO (*ironico*) — Povera Fata! Di che ha paura? che ti mangino i pipistrelli?

PINOCCHIO (*dopo una pausa*) — Ma dunque: sei proprio sicuro che, in quel paese, non ci siano punte scuole?

LUCIGNOLO — Ma neanche l'ombra.

PINOCCHIO — E nemmeno maestri?

LUCIGNOLO — Nemmeno uno.

PINOCCHIO — E non c'è mai l'obbligo di studiare?

LUCIGNOLO — Mai, mai, mai!

PINOCCHIO — Che bel paese! che bel paese! lo non ci sono stato mai; ma... me lo figuro.

LUCIGNOLO — Perché, allora, non ci vieni anche tu?

PINOCCHIO — Senti, Lucignolo! è inutile che tu mi tenti.

- Ormai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo di giudizio, e non voglio mancare alla parola.
- LUCIGNOLO — Dunque, addio. E salutami tanto le scuole tecniche, le ginnasiali!... e anche quelle liceali, se le incontri per la strada.
- PINOCCHIO — Addio, Lucignolo: fai buon viaggio, divertiti e rammentati qualche volta degli amici. (*fa due passi, in atto di andarsene; ma poi si volge d'un tratto:*) Ma... sei sicuro, sei proprio sicuro che, in quel paese, tutte le settimane siano composte di sei giovedì e di una domenica?
- LUCIGNOLO — Sicurissimo!
- PINOCCHIO (*incalzando*) — Ma lo sai di certo che le vacanze abbiano principio col primo gennaio e finiscano con l'ultimo di dicembre?
- LUCIGNOLO — Di certissimo!
- PINOCCHIO (*sputando dalla soverchia consolazione*) — Che bel paese!... (*con animo risoluto, in fretta e furia:*) Dunque, addio davvero: e buon viaggio.
- LUCIGNOLO — Addio.
- PINOCCHIO — Fra quanto partirete?
- LUCIGNOLO — Fra un quarto d'ora.
- PINOCCHIO — Peccato! se alla partenza mancassero solo cinque minuti, sarei quasi quasi capace di aspettare.
- LUCIGNOLO — E la Fata?
- PINOCCHIO — Ormai ho fatto tardi, e rientrare in casa un po' prima o un po' dopo, fa lo stesso.
- LUCIGNOLO — Povero Pinocchio! e se la Fata ti grida?
- PINOCCHIO — Pazienza! la lascerò gridare. Quando avrà gridato ben bene, si cheterà. (*di tra le piante appare e scompare un lumicino e giunge un suono di bubboli e uno squillo di tromba e grida festose di fanciulli arcifelici*).
- LUCIGNOLO (*con un sussulto, osservando*) — Eccolo, eccolo!...
- PINOCCHIO — Chi?
- LUCIGNOLO (*fuor di sè dalla gioia*) — Il carro che viene a prendermi. Dunque: vuoi venire, sì o no?
- PINOCCHIO (*in fretta*) — Ma è proprio vero che, in quel paese, i ragazzi non hanno mai l'obbligo di studiare?

LUCIGNOLO — Mai mai mai!

PINOCCHIO (*estasiato, crescendo nel tono*) — Che bel paese!...
che bel paese!... (*rumore di carro che s'avvicina e si ferma
ll presso*).

10

L'Omino dei ciuchini e detti

L'OMINO (*più largo che lungo, tenero e untuoso come una pal-
la di burro: con un visino di melarosa e un bocchino che ride
sempre, e una voce sottile e carezzevole come quella di un gat-
to che si raccomanda al buon cuore della padrona di casa, a
Lucignolo, con mille smorfie e manierine*) — Oh proprio tu!...
Dimmi un po', mio bel ragazzino: vuoi venirci anche tu in
quel fortunato paese?... Sì o no?...

LUCIGNOLO — Ma sicuro che ci voglio venire.

L'OMINO — Ti avverto, però, carino mio, che, nel carro, non
c'è più posto. Come vedi, è tutto pieno.

LUCIGNOLO — Pazienza! se non c'è posto dentro, mi adat-
terò a star seduto sulle stanghe. (*spiccando un salto verso
l'interno e ridendo*) Op là! Guardate!

L'OMINO — Bravo! (*a Pinocchio, prendendolo carezzevolmente
per la punta del naso*) E tu, amore mio?... che intendi di
fare? Vieni con noi, o rimani?...

PINOCCHIO (*risoluto*) — Io rimango. Io voglio tornare a casa
mia: voglio studiare e farmi onore alla scuola, come fanno
i ragazzi per bene.

L'OMINO — Buon pro ti faccia!

LUCIGNOLO (*di fuori*) — Dài retta a me, Pinocchio! vieni con
noi e staremo allegri.

IL CORO DEI RAGAZZI — Vieni con noi, Pinocchio. Staremo
allegri.

PINOCCHIO — No, no e no!

TRE QUATTRO VOCI (*di dentro al carro*) — Vieni via con
noi, sciocchino. E staremo allegri: vedrai.

UN CORO DI VOCI (*urlando gaiamente*) — Staremo allegri,
vedr

PINOCCHIO — E, se vengo con voi, che cosa dirà la mia buona Fata?

LUCIGNOLO (*ridendo*) — Non ti fasciare il capo con le tue melanconie. Pensa che andiamo in un paese dove saremo padroni di fare il chiasso dalla mattina alla sera! dalla sera alla mattina!

IL CORO — Che bellezza! Vieni. Pinocchio! vieni!

PINOCCHIO (*da prima non risponde - Un sospiro lungo e profondo: poi, all'Omino dei ciuchini*) — Ebbene: fatemi un po' di posto. Ci vengo anch'io!

IL CORO (*chiassando*) — Bene, bravo! Evviva Pinocchio! Evviva!...

L'OMINO — I posti son tutti pieni, tesoruccio di mamma. Ma, per mostrarti quanto sei gradito, ti cederò il mio posto, a cassetta. Ti va?

PINOCCHIO — E voi?

L'OMINO — Farò la strada a piedi, io.

PINOCCHIO — Ma è un sacrificio grave per voi.

L'OMINO — Che importa? io... mi leverei dal fuoco, per te.

PINOCCHIO (*con slancio riconoscente*) — Oh grazie, quell'omino: grazie!

L'OMINO — Vieni! (*i due via, con premura*).

TUTTI (*dal carro*) — Partenzaaaa!... ta ta tà!... (*schlocchio di frusta, suono di bubboli, squillo di tromba - risate gaie e argentine - rumore di carro che si allontana*).

IL CORO DEI RAGAZZI (*vivacissimo, lontanando*):

Nei paese dei Balocchi noi andiamo: ohili!
Siamo allegri, siam felici ora e cantiamo: ohilà!
A noi la vita è azzurro e tutto sole: ohill!
è Giovinezza che ci ride in core: ohilà!

(*vanendo lontano*)

Ohili, ohill, ohilà:
oh quanto è bella mai Felicità.

VELARIO